



Pani e pesci per sfamare la gente. Commento al vangelo della diciottesima domenica del tempo ordinario (2 agosto 2020): Matteo 14,13-21

La nostra vita è condizionata, se non dominata, dai nostri bisogni: bisogno di mangiare e di bere, di un tetto sulla testa che ci dia sicurezza, e di qualcuno da amare. Un bisogno soddisfatto genera piacere, dà fiducia, fa assaporare una 'fetta' di quella felicità, che è aspirazione comune. Un bisogno insoddisfatto suscita pena, amarezza, e spinge alla disperazione.

La soddisfazione di un bisogno fondamentale, quando supera il lato solo individuale, crea 'cultura', suggerisce gesti condivisi, inaugura abitudini comuni, che vanno al di là del solo bisogno soddisfatto. Stare a tavola, ad esempio, condividere un banchetto festoso, non serve solo a riempire lo stomaco, ma a creare e sviluppare relazioni. A celebrare la vita, almeno qualche suo momento importante. Il banchetto è segno di festa, e la festa ha le sue 'regole' ed i suoi segni caratteristici. Ecco perché la "mensa", e lo starci seduti attorno, entra anche nel repertorio simbolico delle religioni. E del nostro cristianesimo, in particolare. Basti pensare all'Eucaristia.

Il miracolo dei pani e dei pesci moltiplicati, per sfamare la moltitudine, è uno dei segni messianici più importanti, fra quelli riferiti dai vangeli. Di esso vi sono 6 edizioni nei 4 vangeli, al punto che ci si domanda se Gesù abbia ripetuto il miracolo – come lasciano intendere Matteo e Marco – o l'evangelista si sia trovato ad utilizzare tradizioni differenti, ma risalenti allo stesso episodio.

La versione del miracolo offertaci da Matteo, e proclamata nel vangelo di questa domenica, segue la narrazione di Marco. Gesù ha avuto la notizia dell'uccisione di Giovanni Battista, ad opera di Erode, e decide di "ritirarsi" in un luogo "deserto". Ma la folla lo insegue e lo raggiunge. E' l'impatto con la folla che suscita la compassione di Gesù. L'interesse del racconto è centrato, come era da attendersi, sulla figura del Messia Gesù, il cui primo tratto distintivo è la **compassione**, il 'movimento' viscerale di chi si lascia toccare dalle sofferenze degli altri.

La compassione impone di fermarsi (come il buon samaritano), di uscire dai propri interessi e progetti (il desiderio di Gesù di ritirarsi in pace), per dar risalto ai bisogni della folla di essere ascoltata, guarita, sfamata.

Ed allora sulla figura concreta di Gesù che, nel "deserto" incontra, ha compassione e cura della gente, si proietta l'immagine del profeta ideale, ricalcata su quella di Mosé, che aveva sfamato il suo popolo, nel deserto, con il "cibo dal cielo", manna e quaglie. Ora Gesù sfama la moltitudine con pane e pesci moltiplicati. Per Matteo, soprattutto, non si conosce né si capisce chi è Gesù senza il continuo rimando alla Bibbia dell'Antico Testamento, le cui figure e narrazioni offrono, per così dire, la "grammatica" per accostare Gesù, come compimento di una lunga attesa messianica.

Dopo il dialogo con i discepoli (su cui torneremo) Gesù dà un ordine perentorio, di "sedersi sull'erba". Il verbo greco *anaklithenai* non indica l'allegro sdraiarsi sull'erba per un pic-nic. E' il verbo solenne del "mettersi a tavola" per un banchetto di festa. E' il banchetto che il Messia è venuto ad imbandire, coronamento di una lunga attesa, rito inaugurale dei tempi nuovi. Un banchetto non per pochi eletti, ma per le folle.

E Gesù benedice quel cibo, come un buon papà di famiglia benedice Dio per il cibo che Egli ha assicurato alla mensa della sua famiglia. I verbi impiegati nel racconto di Matteo (benedisse, spezzò, diede ... e l'evangelista si è 'dimenticato' i pesci, tanto l'attenzione è concentrata sui pani) sono gli stessi del racconto dell'ultima cena. Il miracolo dei pani e dei pesci moltiplicati è il preannuncio, la profezia dell'Eucaristia, istituita nell'ultima cena. Raccontando l'uno (il miracolo), viene spontaneo all'evangelista pensare all'altro. Entrambi accadono "sul far della sera".

Il passaggio dal miracolo al segno eucaristico ci ricorda come Gesù parta dai bisogni della gente (cura, sfama), ma non si ferma lì. Anche oggi, la religione è, talvolta, cercata ed utilizzata per rispondere a bisogni immediati: bisogno di benessere, (o, piuttosto, di "ben-avere"!), di armonia psico-spirituale. La religione come anti-depressivo! Certo, la fede cristiana può essere anche questo: aiuto ad affrontare i drammi della vita. Consolazione e pace interiore. Ma non solo. La fede è uscire dall'orizzonte individuale dei propri bisogni, per condividere lo sguardo di Gesù sulla folla. E' testimonianza di "prossimità", di vicinanza.

E qui è utile prendere in considerazione un altro punto di vista dell'evangelista, come emerge dal suo racconto. E' il punto di vista suggerito dall'entrata in scena dei discepoli, accanto alla folla. Essi vorrebbero che Gesù congedasse la folla, semplicemente per scaricarsi il problema. Ci pensino loro a cercarsi i viveri! Ma ci si congeda a pasto concluso, non a pancia vuota! Il verbo del "congedo" è il verbo impiegato per il divorzio. Ma prima c'è stato il banchetto delle nozze.

All'ordine dei discepoli a Gesù ("Congeda la folla!") corrisponde, a breve termine, l'ordine di Gesù: "Voi stessi date loro da mangiare!". Ora i discepoli sono costretti ad ammettere la povertà delle loro risorse: "non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Impresa disperata, quella di sfamare la moltitudine, se essi dovessero fidarsi solo delle loro forze. Cinque pani e due pesci sono davvero un'inezia, un povero menu, a confronto con l'appetito della folla. Ma una volta portata da Gesù (ecco l'altro ordine di Gesù: "Portatemeli qui!"), attraverso di lui, quella piccola risorsa dà origine al miracolo.

Sì, l'ordine di Gesù "Voi stessi date loro da mangiare!" ha un valore che valica i confini del miracolo compiuto quella sera: vi si intravede il compito della Chiesa (rappresentata dai discepoli), analogo a quello suggerito nell'ultima cena dal "fate questo in memoria di me". Distribuire il "pane di Gesù", il pane del suo Corpo, è compito della Chiesa. Ed il numero delle ceste in cui raccogliere i pezzi avanzati – 12 – contiene un'allusione ai dodici apostoli, che stanno a fondamento della Chiesa.

La chiave di lettura del miracolo rimane, dunque, come legge per la Chiesa, in ogni tempo. E' condividendo che si avvera il miracolo di veder moltiplicate quelle risorse la cui povertà constatiamo ogni giorno. La con-divisione non è più divisione, ma esperienza di comunione. Un camminare insieme, che è anche sempre un condividere qualcosa di stessi, nella piena consapevolezza delle nostre povertà. Nessuno è così ricco da non avere nulla da ricevere, e nessuno è così povero da non avere nulla da dare.

Un suggerimento per la settimana? Provare a condividere un po' del nostro tempo, dedicare un po' di attenzione a chi ne ha bisogno, anche se la cosa ci disturba ...

Don Piero.